

A Palermo la versione filologica di Lacotte

Dopo la maternità la Ferri torna «Silfide» e accanto a Guerra fa brillare il balletto

PALERMO. A distanza di appena quindici giorni due balletti dallo stesso titolo, *La Sylphide*, rilanciano al Sud e al Nord il mito della danza romantica. Ed è significativo che a fungere da tramite, tra Palermo e Milano, sia una ballerina internazionale come Alessandra Ferri, che torna a ballare per la prima volta dopo essere diventata mamma ad agosto e che oggi è di scena al Politeama in una *Sylphide* francese, per poi impegnarsi, dal 13 febbraio, al Teatro alla Scala, nel suo corrispettivo danese.

Si può senz'altro plaudire all'idea di questo confronto: i due balletti sono profondamente diversi nello stile, nell'estetica coreografica, nella filosofia che li dirime. La *Sylphide* francese, creata nel 1832, da Filippo Taglioni, è prototipo del romanticismo languido, disincarnato, dalle linee eleganti e allungate. La successiva versione danese, di August Bournonville (1836), è invece espressione di un romanticismo vivace, terreno, ancora legato al folklore. In entrambi i balletti, comunque, la protagonista alata che compare e scompare provocando un uomo incline ai sogni, somiglia ad un'immagine contemporanea perché virtuale: suscita infatti emozioni vere, ma create da un'artificio.

Storicamente la figura della Silfide nacque come proiezione dei desideri romantici maschili: incarnazione di una donna irreali, irraggiungibile e proprio per questo molto più seducente di una donna in carne e ossa. Di qui, la sua tensione verso l'alto, il suo volo, lo staccarsi da terra: le punte, grazie alla leggendaria Maria Taglioni, non sono nate per caso! Né casuale, anzi frutto di possenti studi e ricerche, è *La Sylphide* che ora Pierre Lacotte racconta a Palermo: una ricostruzione dell'originale, andato perduto di Taglioni, che firmò già nel 1972. James attende di maritarsi con Effie, ma viene catturato dal fascino della Silfide e fugge con lei nel bosco. Qui la strega Madge che gli aveva predetto il futuro ed era stata cacciata, gli offre, per vendicarsi, una sciarpa magica con la quale potrà afferrare l'oggetto dei suoi sogni. Ma la Silfide non può vivere senza ali, e infatti muore, mentre James vede il matrimonio di Effie con il suo miglior amico e cade a terra.

Per giungere a questo finale, Lacotte dispiega danze di gruppo e passi a due, nel primo atto, e un prologo *divertissement* in bianco, nel secondo atto, in cui spiccano le parti dei protagonisti e il fascinoso duetto, con sciarpa, del finale. Piuttosto impacciata, all'inizio, Ferri acquista, poco alla volta, luce e carisma: la sua danza è tecnicamente semplice, quasi priva di salti, ma prevede un nobile ricamo sulle punte che viene eseguito con potenza e leggiadria, anche se la ballerina deve combattere con un costume «filologico» - collana di perle, coroncina, tutù troppo ricco - che la tradisce e un paio di aluce che cadono anzitempo. Ma la Silfide ha anche un alato *port de bras* ed è qui che le mani talvolta «pesanti» della Ferri, mostrano di non essere calibrate, neppure nella posa tipica del personaggio: con le braccia conserte e il dito che sfiora labbro e gota. Maximiliano Guerra ha fatto di James un virtuoso «alla russa»: di fronte alle sue prodezze in *kilt* crolla l'impianto filologico di Lacotte poiché è del tutto improbabile che nel 1832 la tecnica dei salti maschili avesse già raggiunto una simile complessità acrobatica. Ma questi sono dettagli: senza la bravura di Guerra e lo scintillio della Ferri il balletto, per altro eseguito con garbo dal Ballet de Nancy, non sarebbe decollato: una coltre di polvere e non poche incoerenze drammaturgiche si posano sui due atti. Tanto che a scuotere dal torpore contribuiscono, oltre ai due divi, persino la fragile musica di Jean Schneitzhoffer - eseguita dall'Orchestra del Massimo, diretta da David Garforth - e le macchine aeree che dovrebbero far volare le silfidi e però, filologicamente, s'inceppano.

Marinella Guatterini

IL DISCO

Il giovane ex idolo delle ragazzine parla del suo nuovo cd

«Campi di popcorn» forever Grignani ricomincia dagli Usa

Il suo terzo disco è stato inciso alla Hit Factory di New York, dove Lennon registrò «Double Fantasy». Risultato: una splendida collezione di pop moderno. E una tournée che partirà a fine marzo.

Nuovo Piccolo Più dura l'opposizione alla riforma

Continua a far scintille la lotta per il nuovo assetto del Piccolo a Milano, il cui Cda scade domani. Il sindaco Albertini e il presidente della Regione Lombardia, Formigoni si oppongono al disegno di legge-Veltroni sulle attività teatrali, che riconosce il ruolo di «teatro nazionale» a quello che è uno dei più prestigiosi palcoscenici d'Europa e attribuisce la nomina del sovrintendente al ministero. Lo definiscono «un'usurpazione e uno scippo» e si accordano sull'ipotesi di ampliare il futuro Cda con due nuovi membri nominati da Comune e Regione. Ma sarebbe proprio questo, invece, il vero scippo ai danni dell'autonomia del Piccolo, secondo l'assessore alla Cultura della Provincia di Milano, Daniela Benelli. «La pretesa di allargare a proprio vantaggio il numero di membri del Cda afferma infatti - non sta in piedi ed è solo un modo per far quadrare i conti della spartizione delle poltrone». «Per Formigoni e Albertini prosegue Benelli - lo statuto in vigore non conta e la legge nazionale non è un riconoscimento del valore del teatro e di un maggiore impegno del governo al sostegno delle spese di gestione... Bel modo di pensare al futuro del Piccolo. Del resto se Strehler è riuscito a diventare, prima di morire, direttore artistico del suo teatro, questo non lo si deve né a Carrubba, né a Scalpelli né ad Albertini. Al contrario all'opera responsabile del Consiglio di Amministrazione, della Provincia e del ministro Veltroni». Il sindaco l'ha rimbeccata confrontando gli esborsi economici del Comune con quelli della Provincia. Il vicesindaco De Corato ha addirittura lanciato un appello ai parlamentari del Polo affinché impongano «in Parlamento il passaggio del Piccolo al Governo».



Il giovane cantautore Gianluca Grignani

ROMA. È tempo di uscite importanti, per la musica italiana. Dopo aver distrutto con *La fabbrica di plastica* l'immagine di «idolo per le ragazzine» che gli avevano cucito addosso ai tempi dell'esordio, Gianluca Grignani pubblica oggi *Campi di popcorn*, terzo capitolo della sua breve e intensa vicenda discografica, un album registrato a New York con l'aiuto del tecnico del suono Jay Healy. Nel continuo alternarsi di momenti elettrici e aperture acustiche, Grignani si muove disegnando di sé un ritratto sincero e convincente, quello di un ragazzo di venticinque anni curioso, sensibile e inquieto, vicino per molti versi a coloro cui si rivolge.

«Campi di popcorn» sembra un disco molto intimo. «Scrivere canzoni è già un atto molto eroico: se uno parla di se stesso, deve comunque mettersi in gioco ogni volta. Deve farlo già parlando di sé, e in più deve avere il coraggio di parlarne agli altri. L'autobiografia viene fuori per forza».

So che tu ami molto John Lennon e lui ha dichiarato più volte di sentirsi incapace di scrivere canzoni che non lo riguardassero direttamente. «È una forma di egocentrismo, anche se nel senso positivo della parola. Ci sono delle persone che filtrano il mondo guardando se stesse, una cosa anche pericolosa perché ognuno è diverso dagli altri. Uno deve supporre che alla fine siamo più o meno tutti uguali e che quindi

in questo modo si possa avere una giusta percezione della realtà». Senti di dover dimostrare ancora qualcosa? «No... Se devo dimostrare qualcosa, lo faccio nelle piccole cose con gli amici o nelle gare. Musicalmente ho smesso di aver bisogno di dimostrare qualcosa da almeno un paio d'anni».

Ti sei liberato dell'immagine da «idolo per le adolescenti»? «Non ho mai sentito di avere un'immagine. Io non considero le cose in questo modo. Ho fatto tre dischi uno diverso dall'altro e questo ha un senso».

Vendere settemila copie di «Destinazione paradiso» e fare un disco come «La fabbrica di plastica», che poi ne ha vendute molte di meno, è stato un gesto coraggioso, ma forse molti non hanno cambiato idea su di te. «Ogni volta che fai qualcosa in cui credi, devi aspettarti che le cose non vadano subito bene. Ci vuole tempo per far capire le cose, soprattutto quando hai veramente qualcosa da dire. Sembra che i mass media siano veloci, ma non è sempre così».

«Campi di popcorn» ti ritrae come un artista inquieto e in continuo movimento. E questa volta ci sono le tue foto nel libretto, mentre in quello de «La fabbrica di plastica» non ce n'era neanche una. «Ho anche viaggiato molto e le dodici foto del libretto sono state scattate in giro, durante il viaggio

che ho fatto negli Stati Uniti». Cometi sei trovato con i musicisti americani?

«Ho lavorato con la sezione ritmica dei Marry Me Jane e con il chitarrista Chariton Pettus. Con lui ci siamo capiti subito, visto che avevamo gusti e passioni in comune. A dire il vero in un primo momento gli americani stavano un po' sulle loro, ma poi il disco gli è piaciuto e mi hanno detto che non credevano che alla Hit Factory si potesse realizzare qualcosa di simile. In effetti *Campi di popcorn* è un album molto italiano».

Già dalle prime battute di «Baby Revolution» si capisce che il tuo è un album non comune. Sceglierla proprio come singolo per il radio non è stato un azzardo?

«Funziona, però... Abbiamo avuto già parecchie prenotazioni e sono contento di aver fatto un discorso che sta finalmente funzionando. È un po' atipico per la musica che passa di solito in Italia e anche per il disco stesso: forse è il pezzo che lo identifica e al tempo stesso quello che se ne discosta di più».

«Campi di popcorn» è comunque un album diverso da tutto quello che gira qui da noi... «Penso che ognuno dovrebbe prendere elementi della propria cultura, filtrarli e creare il suono che sente. Quello del mio disco è il suono che sento, che mi caratterizza e mi rende differente dagli altri. È il suono che fa la differenza».

Giancarlo Susanna

Omaggio teatrale

Progetto Strindberg per Gruppo della Rocca

TORINO. Notti di somnambulismo ad occhi aperti, ovvero, il teatro intimo di August Strindberg, inaugurerà a fine mese, il «Cantiere di fine secolo» che il Gruppo della Rocca dedica agli «autori rivoluzionari» del '900. Oltre al grande drammaturgo svedese (Stoccolma 1849-1912), il vasto «progetto», comprenderà anche autori come Brecht, Beckett, Pinter, Viviani e Pirandello, un progetto che nell'arco di un viaggio triennale - come ha precisato Emilio Russo, coordinatore del Gruppo - vuole anche essere «una riflessione su noi stessi, su autori già incontrati e altri trascurati, mentre si avvicina il 2000, che per il Gruppo della Rocca significa anche trent'anni di vita e di lavoro per un teatro fuori dagli schemi».

Fulcro del progetto, l'allestimento di un grande testo come *Il pellicano*, scritto da Strindberg nel 1907 per il suo «Teatro intimo» fondato nello stesso anno, che sarà rappresentato all'Adua dal 3 al 16 marzo, per la regia di Mario Missiroli, con Ilaria Occhini, Patrizia Zappa Mulas, Michele Di Mauro, Pietro Bontempo e Anna Priori. Intanto, sono iniziate ieri, con *Davanti alla morte*, affidato alla regia di Oliviero Corbetta (repliche sino all'8 febbraio), le «notte» strindbergiane, allestite dal Gruppo della Rocca. Cinque atti unici, tratti da altrettante opere di Strindberg ed affidati a cinque diversi registi, le cui rappresentazioni si protrarranno fino al 19 aprile. Al primo allestimento seguiranno: *L'isola della morte - In autunno*, regia di Mario Iorio; *Paria* regia di Were ner Wasce; *Creditori*, regia di Michele Di Mauro; *Autodifesa di un folle*, regia di Massimo Navone.

Il progetto, realizzato in collaborazione con il Dams e l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, comprende inoltre una mostra fotografica, organizzata con la Fondazione Italiana per la Fotografia sul tema «Strindberg e la misoginia»; una rassegna cinematografica realizzata con il Museo Nazionale del Cinema; la trasformazione della Sala Mariani in uno spazio strindbergiano ispirato al suo Teatro Intimo di Stoccolma e la realizzazione di un altro atto unico del drammaturgo svedese, *La più forte*, che, così come la pièce era stata pensata dall'autore, verrà allestita per la regia di Massimo Navone, dal 6 al 15 marzo, nelle sale di un locale storico torinese, il Caffè Baratti, in pieno centro.

A conclusione di questa prima parte del «Cantiere di fine secolo», la *Veglia Strindberg*, in programma per il 18 aprile, alla quale prenderanno parte attori, registi e studiosi che in Italia si sono occupati dell'autore svedese. In quell'occasione verrà rappresentata *L'isola dei morti*, nell'allestimento della Compagnia Satori di Stoccolma.

Nino Ferrero

ANTONELLO VENDITTI

È IN DIRETTA SU oggi e domani alle 16.45

numsolamusica
Le grandi emozioni via satellite

NUMERO VERDE 1678.67090

RADIO SYNDICATION

Antonello Nel Paese Delle Meraviglie

numsolamusica È RADIO VALLE D'AOSTA, AOSTA - PRIMARADIO, ASTI - RADIO ABC, NOVARA - VERONICA 93.3 TORINO - RADIO NOSTALGIA, NOSTALGIA NEW GENERATION, GENOVA - RADIO VOGHERA, PAVIA - RADIO BASE, MANTOVA - SPAZIO ZERO, BRESCIA - RADIO NBC RETE REGIONE, BOLZANO - RADIO PRIMIERO, TRENTO - VICENZA INTERNATIONAL, VICENZA - RADIO ITALIA UNO, PADOVA - RADIO CHIOGGIA, VENEZIA - RADIO PUNTO ZERO, TRIESTE - RADIO TIME, UDINE - RADIO SOUND, PIACENZA - RADIO 12, PARMA - TELERADIO CITTÀ, MODENA - BOLOGNA INT, BOLOGNA - RADIO REGGIO, R. EMILIA - ITALIA PIÙ, GARRARA - RADIO BLU, PRATO - FORNACI ONE, LUCCA - RETE PIÙ, PERUGIA - RADIO LINEA, MACERATA - TALK RADIO, ROMA - RADIO VALENTINA, CAMPOBASSO - RADIO MARTE NAPOLI - RADIO CRC, NAPOLI - RADIO MAGIC, AVELLINO - RADIO ALFA, SALERNO - RETE SELENE, BARI - RADIO VENERE, LECCE - ENNE LAMEZIA, CATANZARO - DJ CLUB STUDIO 54, R. CALABRIA - JONICA RADIO, COSENZA - ANTENNA DELLO STRETTO, MESSINA - RADIO MARTE, SIRACUSA - STUDIO 98, AGRIGENTO - RADIO ARCOBALENO - PALERMO - RADIO NOSTALGIA, PALERMO - RADIO MARGHERITA, PALERMO - RADIO NOVA, SASSARI